

La meccanica vince oltreconfine: export record a 20,4 miliardi

Federazione Anima

Primo semestre in crescita del 2,8% al nuovo massimo, avanti nei maggiori mercati

Almici: «Grande capacità di resistenza e diversificazione in un contesto difficile»

Luca Orlando

Stati Uniti e Cina. E poi Francia e Germania, Arabia Saudita, Regno Unito e Spagna. Guardando ai maggiori mercati di sbocco della meccanica varia, il 2026 si presenta con numeri in crescita; in qualche caso anche a doppia cifra, come capita per Riyadh e Pechino.

I dati elaborati dalla Federazione Anima evidenziano una crescita diffusa oltre le attese, arrivando nel primo semestre per la prima volta a superare i 20 miliardi di euro (20,4), con un progresso medio del 2,8% rispetto allo stesso periodo del 2025. Dati esposti in occasione della tappa di Brescia degli Anima Export Days, l'iniziativa dedicata all'internazionalizzazione della meccanica

italiana in collaborazione con Maeci e Ice, che dal 28 settembre al primo ottobre sta facendo incontrare le imprese del settore con buyer internazionali selezionati.

Attività di spinta e diversificazione che per le aziende non è una novità, come testimoniato ad esempio dal balzo realizzato in un mercato storicamente secondario come l'Algeria. Qui le vendite semestrali, dopo il +70% del 2025, sono più che raddoppiate, passando da 173 a 428 milioni. A pesare sul risultato sono state soprattutto tecnologie come: turbine a gas (circa la metà dell'export verso il Paese), valvole e rubinetti, ma anche prodotti e apparecchiature in pressione. Anche se si tratta di flussi legati spesso a singole commesse una tantum, il dato evidenzia la capacità delle imprese italiane di intercettare opportunità anche su mercati non tradizionali.

Più in generale, all'interno di un contesto geopolitico sempre più complicato per gli scambi internazionali, i numeri record del primo semestre di

30 ANNI



**PIETRO
ALMICI**
Presidente
di Anima

6

**Nuovo scatto verso
l'Algeria con vendite
più che raddoppiate
grazie alle turbine
dopo il +70% del 2025**

6

**Gli Usa si confermano
primo sbocco estero,
in Arabia Saudita
sprint (+14,6%) grazie
a valvole e infrastrutture**

Anima restituiscono un quadro mediamente confortante.

Tra i settori, al primo posto restano valvole e rubinetti, anche se la crescita maggiore (+20,7%) è per le turbine. Sul piano geografico, gli Stati Uniti si confermano il primo mercato di destinazione dell'export dei settori Anima, con 2,38 miliardi di euro nei primi sei mesi del 2026, in crescita del 2,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Seguono la Germania, con 1,99 miliardi di euro (+4,8%), e la Francia, con 1,81 miliardi (+2,9%). Accanto ai mercati europei più consolidati, emergono alcune dinamiche particolarmente rilevanti nelle aree extra-Ue, a partire da Cina, Medio Oriente e Nord Africa.

Nonostante un calo generale verso i paesi del Golfo indotto dalla crisi in Iran (-3,7%), l'export verso l'Arabia Saudita è cresciuto del 14,6% (665 milioni), sostenuto dai comparti legati agli impianti di processo, energia, infrastrutture e raffrescamento. In Cina, l'export dei settori Anima è cresciuto del 22,3% e sfiora i 720 milioni. A determinare in misura straordinaria l'incremento è soprattutto il comparto degli impianti aeraulici, con performance positive anche per turbine a vapore e compressori.

«La crescita del 2,8% dell'export nel primo semestre – spiega il presidente

di Anima Pietro Almici – conferma la capacità della meccanica italiana di mantenere una posizione competitiva sui mercati internazionali anche in una fase caratterizzata da tensioni geopolitiche e incertezza negli scambi. Gli Stati Uniti restano il primo mercato di destinazione, mentre i risultati di Cina e Algeria mostrano la capacità delle imprese di cogliere opportunità in mercati differenti. È un segnale di resilienza che va accompagnato da una maggiore diversificazione e dal rafforzamento della presenza internazionale. In questa direzione, gli Export Days rappresentano uno strumento concreto per creare nuove relazioni e opportunità di business».

Sul fronte degli acquisti dall'estero, nei primi sei mesi dell'anno i settori Anima registrano un incremento dell'1,2%, per un valore complessivo di 9,73 miliardi di euro, che porta l'interscambio del primo semestre a superare i 30 miliardi di euro.

È in questo contesto – spiega la Federazione in un comunicato – che Anima rinnova gli Export Days, trasformando l'analisi dei mercati in un'occasione concreta di incontro tra domanda e offerta. Un percorso volto a rafforzare nel tempo la presenza globale della meccanica varia italiana e a valorizzarne la competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LANDINI ALLA SCALA: «SI DEVE
VIVERE DI LAVORO, NON MORIRE»**

«Si deve vivere di lavoro, non morire». Lo ha detto il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, nel corso della cerimonia al Teatro alla Scala per i 120 anni della confederazione, riferendosi ai due operai morti nel milanese e ad Ancona. Accolto da un lungo applauso il capo dello Stato, Sergio Mattarella



COSTO LAVORO E RIFORME

Meccanica: contributi e salari +47% dell'artigianato

A parità di livelli professionali, il livello di contributi e salari per un'impresa industriale è più alto fino al 47,6% rispetto all'artigianato. Le imprese: la riforma dell'artigianato crea distorsioni. — a pagina 20

Nell'industria meccanica contributi e salari fino a +47% dell'artigianato

Costo del lavoro

Nel tessile il divario di costo a carico dell'impresa industriale è tra il 10% e il 18%

Per i contributi sociali l'industria paga oltre sei volte più dell'artigianato

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Prendiamo due aziende metalmeccaniche: a parità di livelli professionali, il costo del lavoro per un'impresa industriale è più elevato per una forbice compresa - a seconda dell'inquadramento del dipendente - da un minimo del 27,4% fino a punte del 47,6% rispetto all'artigianato. Nel tessile il divario è più contenuto, ma sempre elevato: si colloca tra circa il 10% fino a punte del 18,2% (con differenze minori per i livelli di inquadramento più bassi). Il divario, è dovuto a retribuzioni contrattuali e oneri contributivi differenti: nell'industria la retribuzione annua lorda è generalmente più elevata rispetto all'artigianato, con differenze che nel metalmeccanico vanno dal 16,8% fino al 34,4% e nel tessile, nella gran parte dei livelli comparabili, si collocano tra il 15% fino al 22,7% (con uno scarto più contenuto nel livello più basso).

In sostanza imprese attive negli stessi mercati e nelle stesse filiere industriali competono con condizioni di costo del lavoro e retribuzioni (Ral)

assai diverse. In questo contesto si inserisce lo schema di decreto legislativo di riforma della legge quadro per l'artigianato allo studio del governo, in attuazione della legge annuale sulle Pmi (legge 34 del 2026) che pone anche una questione di concorrenza tra le imprese e di tutela salariale: il rischio paventato da Confindustria è quello di ampliare il perimetro dell'artigianato che potrebbe consentire a imprese oggi industriali di applicare contratti con retribuzioni contrattuali inferiori a danno delle stesse aziende e dei propri lavoratori.

La stima è che, con le nuove norme, tra 1,3 e 1,8 milioni di persone potrebbero andare incontro a un possibile cambio di contratto collettivo applicato con meno salario e minori tutele. Sempre secondo le stime di Confindustria c'è il rischio di un effetto negativo sulle casse dello Stato che nello scenario più impattante potrebbe arrivare a superare il miliardo di euro (oltre 800 milioni minori entrate Inps e Irpef tra i 250 e i 400 milioni).

Restiamo nell'ambito della retribuzione contrattuale annua, prendendo a riferimento oltre ai minimi

retributivi, ulteriori elementi previsti dai singoli Ccnl (numero medio di scatti di anzianità, eventuali indennità di funzione, mensilità aggiuntive e festività retribuite) per imprese industriali con meno di 15 dipendenti e imprese artigiane: ebbene nella meccanica un operaio dell'industria per il livello iniziale (categoria D1) ha una Ral di 24.360 euro contro i 20.862 euro dello stesso livello di inquadramento (livello 6) dell'artigianato (+16,8%). Passando al livello C3 che è quello di riferimento per i rinnovi del Ccnl di Federmeccanica-Assistal, un operaio ha una Ral di 30.140 euro contro i 24.067 euro dell'operaio del livello 3 dell'Ccnl dell'artigianato.



nato (+25,2%). Se paragoniamo i quadri poi all'apice dell'inquadramento (categoria A1) la Ral nell'industria è di 39.494 euro contro i 29.384 del livello 1Q dell'artigianato, ed una differenza del 34,4%. Questo differenziale non considera il trattamento economico complessivo - comprensivo di welfare contrattuale, sanità integrativa e previdenza complementare (ad esempio il contratto Federmeccanica del 2025 prevede 250 euro di flexible benefit), che farebbe lievitare il gap con l'artigianato. Lo stesso discorso vale per il tessile: nell'industria il livello iniziale (categoria 1) per un operaio ha una Ral di 19.694 euro nell'industria comparabile con 18.465 euro dell'operaio dell'artigianato del livello 1 (+6,7%). Man a mano che saliamo di livello il differenziale cresce e al livello 4 un operaio dell'industria tessile ha una Ral di 25.872 contro i 21.297 di un

operaio dell'impresa artigiana con una differenza del 21,5%. All'apice un quadro (categoria 8) nell'industria tessile ha una Ral di 33.453 euro contro i 27.257 euro dell'impresa tessile artigiana (+22,7%).

Passando alla differenza sul costo del lavoro, considerando dunque oltre alla retribuzione contrattuale il Tfr (e la relativa rivalutazione), oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi, nella meccanica per un operaio dell'industria (livello D1) il costo del lavoro è di 36.667 euro contro i 28.788 dell'impresa artigiana (+27,4%). Un operaio al livello C3 impiegato in un'industria metalmeccanica costa 45.320 euro contro i 33.219 euro del collega dell'impresa artigiana (+36,4%). All'apice di carriera, per un quadro il costo del lavoro è di 58.887 euro nell'industria contro 39.906 euro dell'artigianato (+47,6%).

La disparità emerge anche sul pia-

no contributivo. Per finanziare assegni familiari Cuaf (Cassa Unica Assegni Familiari), maternità e indennità di disoccupazione Naspi, un'impresa industriale versa il 2,45% della retribuzione, contro lo 0,40% di un'impresa artigiana: oltre sei volte tanto, pur garantendo ai lavoratori le medesime prestazioni. Per la sola Cuaf, industria e servizi a contribuzione piena continuano a versare circa 2,5 miliardi di euro ogni anno, nonostante l'introduzione dell'Assegno unico universale. In sostanza aziende che fanno lo stesso lavoro, operano negli stessi mercati, sostengono costi e oneri molto diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,8 milioni

ADDETTI

Con le nuove norme, tra 1,3 e 1,8 milioni di persone potrebbero cambiare contratto collettivo applicato con meno salario e minori tutele

1 miliardo

IN MENO PER LO STATO

L'effetto negativo delle nuove norme sulle casse statali, per le minori entrate Inps e Irpef, nello scenario più impattante stimato da Confindustria

Per la retribuzione annua di un metalmeccanico oltre il 34% di gap tra impresa industriale e artigiana



Il confronto

Retribuzione contrattuale lorda e costo del lavoro. (tabelle in vigore ad oggi). Valori in euro e differenze in %

CATEG.	QUALIFICA	RETRIBUZIONE ANNUA LORDA in €	COSTO DEL LAVORO ANNUO in €	LIVELLO	QUALIFICA	RETRIBUZIONE ANNUA LORDA in €	COSTO DEL LAVORO ANNUO in €	RETRIBUZIONE ANNUA LORDA	COSTO DEL LAVORO ANNUO
								0% 25% 50%	0% 25% 50%
METALMECCANICI INDUSTRIA <15 DIPENDENTI				METALMECCANICI ARTIGIANATO				DIFFERENZA INDUSTRIA VS. ARTIGIANATO	
A1	Quadri	39.494	58.887	1Q	Impiegati	29.384	39.906		+34,4
B3	Impiegati	38.607	57.569	1	Impiegati	29.121	39.552		+32,6
B2	Impiegati	34.626	51.653	2	Impiegati	26.495	35.986		+30,7
B1	Impiegati	32.268	48.151	2 bis	Impiegati	25.023	33.984		+29,0
B1	Operai	32.288	48.533	2 bis	Operai	25.023	34.540		+29,0
C3	Impiegati	30.122	44.961	3	Impiegati	24.067	32.684		+25,2
C3	Operai	30.140	45.320	3	Operai	24.067	33.219		+25,2
C2	Impiegati	28.134	42.006	4	Impiegati	22.695	30.818		+24,0
C2	Operai	28.150	42.341	4	Operai	22.695	31.322		+24,0
C1	Operai	27.547	41.438	-	-	-	-	-	-
D2	Impiegati	26.974	40.282	5	Impiegati	21.867	29.692		+23,4
D2	Operai	26.989	40.603	5	Operai	21.867	30.177		+23,4
D1	Impiegati	24.346	36.378	6	Impiegati	20.862	28.325		+16,7
D1	Operai	24.360	36.667	6	Operai	20.862	28.788		+16,8
TESSILE - INDUSTRIA <15 DIPENDENTI				TESSILE - ARTIGIANATO				DIFFERENZA INDUSTRIA VS. ARTIGIANATO	
8	Quadri	33.453	46.032	6S	Quadri	27.257	38.930		+22,7
7	Impiegati	30.930	42.572	-	-	-	-	-	-
6	Impiegati	29.017	39.938	6	Impiegati	25.229	36.051		+15,0
5	Impiegati	27.207	37.444	5	Impiegati	23.102	33.031		+17,8
5	Operai	27.207	38.048	-	-	-	-	-	-
4	Impiegati	25.872	35.606	4	Impiegati	21.327	30.511		+21,3
4	Operai	25.872	36.180	4	Operai	21.297	30.814		+21,5
3S	Impiegati	25.283	34.794	-	-	-	-	-	-
3S	Operai	25.283	35.356	-	-	-	-	-	-
3	Impiegati	24.736	34.042	3	Impiegati	20.428	29.235		+21,1
3	Operai	24.736	34.591	3	Operai	20.400	29.526		+21,3
2S	Impiegati	24.017	33.051	-	-	-	-	-	-
2S	Operai	24.017	33.585	-	-	-	-	-	-
2	Impiegati	23.505	32.346	2	Impiegati	19.559	28.001		+20,2
2	Operai	23.505	32.867	2	Operai	19.532	28.280		+20,3
1	Operai	19.694	27.535	1	Operai	18.465	26.747		+6,7

Fonte: elaborazione su dati Top24Lavoro - Il Sole 24 Ore



Le imprese: artigianato, la riforma crea distorsioni e penalizza la competitività

Confindustria

La rivolta della base: una riforma che pesa sui conti pubblici e frena la crescita

Nicoletta Picchio

Una riforma che è destinata a creare distorsioni per le imprese, i lavoratori e penalizza i conti pubblici. Si ingrossano, tra la base imprenditoriale, le fila dei contrari alla riforma dell'artigianato per gli effetti che potrebbe avere sulla competitività del sistema imprenditoriale, sugli equilibri tra crescita dimensionale, concorrenza, sostenibilità della spesa e dritti dei lavoratori. Posizioni sulla linea della Confindustria nazionale.

«Una riforma di questa portata deve essere valutata con rigore, trasparenza e sulla base dei dati oggettivi. La competitività non si costruisce pagando meno le persone, soprattutto i giovani, e la crescita delle imprese va premiata e non aggirata. Il nostro tessuto produttivo ha bisogno di politiche che favoriscano produttività, competenze e occupazione qualificata, non scorciatoie che rischiano di penalizzare lavoratori, imprese virtuose e finanza pubblica», commenta Christian Ferrari, presidente della Piccola industria di Biella.

Sugli stessi toni il presidente di Confindustria Basilicata, Francesco

D'Alema: «se l'obiettivo della legge di riforma dell'artigianato è aiutare le imprese a nascere, investire, innovare, assumere e crescere la risposta non può essere quella di allargare il perimetro dell'artigianato, estendendo fino a 49 addetti i limiti previsti per le imprese. La concorrenza deve avvenire sulla produttività, qualità, innovazione, competenze non sulla possibilità di scegliere a parità di attività economica sostanziale, il regime normativo più conveniente».

Proprio la diffusione della dimensione della piccola impresa nel nostro paese, sottolinea il presidente della Piccola industria di Unindustria Calabria, Fortunato Rizzo, fa sì che «le regole con cui si traccia il confine tra impresa artigiana e impresa industriale abbiano un peso specifico maggiore che al-

trove. La competitività si costruisce con investimenti, innovazione, produttività e non con una differenza di costo legata all'inquadramento giuridico dell'impresa».

Per Roberto Marti, presidente della Piccola industria di Confindustria Puglia, «la riforma deve essere costruita con grande attenzione, non possiamo introdurre nuove distorsioni nel mercato o creare convenienze legate esclusivamente al diverso regime applicato all'impresa. La competitività non può essere perseguita attraverso una competizione sui costi determinata dall'inquadramento giuridico dell'impresa, ma attraverso produttività, investimenti, competenze e capacità di crescere».

Sugli stessi toni Alessandro Ma-

lavolti, presidente di Confindustria Reggio Emilia: «servono regole uguali per imprese che competono sullo stesso mercato. Da anni chiediamo alle imprese di innovare, aumentare la produttività e rafforzarsi. Sarebbe contraddittorio introdurre norme che rendano conveniente restare artificialmente piccole. Le regole devono aiutare chi parte, ma anche accompagnare chi cresce». Preoccupato anche Lorenzo Dattoli, presidente di Confindustria Abruzzo Medio Adriatico: «nessuno mette in discussione il valore dell'artigianato, la questione è comprendere se le nuove norme possano determinare effetti indiretti sulla concorrenza, sul sistema contrattuale e sui meccanismi contributivi. Il nostro interesse è garantire condizioni di mercato equilibrate e omogenee per tutte le imprese».

Per Mario Aprile, presidente di Confindustria Bari e Bat la riforma significa «mettere sul mercato o davanti ad una gara d'appalto due aziende con la stessa struttura, stessi dipendenti, ma costi di partenza totalmente differenti. Non possiamo permetterci un sistema a doppio binario».

Anche Pierluigi Zamò, presidente di Confindustria Fvg, pur affermando che non c'è alcuna contrapposizione tra industria e artigianato, mette in evidenza che «quando aziende con struttura produttiva e organizzazioni comparabili operano nello stesso mercato bisogna evitare che la diversa classificazione giuridica produca un vantaggio competitivo non legato all'efficienza e alla capacità di innovare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PICCOLE IMPRESE

Confapi: il governo ora si fermi, rischi per la competitività delle pmi

«Il Governo si fermi», dice Confapi, che «ribadisce netta contrarietà alle ipotesi di riforma del settore artigiano all'esame del Governo circolate negli ultimi giorni e chiede all'esecutivo di fare un passo di lato in un momento fondamentale per i rapporti con mondo datoriale e sindacale». «La riforma del settore - sostiene l'associazione di piccole imprese - innalzando impropriamente fino a 50 il numero dei dipendenti delle imprese artigiane porterebbe a una distorsione della concorrenza con le pmi industriali, a un impoverimento dei lavoratori per una sensibile riduzione delle retribuzioni e a un ammanco per le casse pubbliche di circa un miliardo tra contributi previdenziali e Irpef. Ulteriore conseguenza per i lavoratori: la ridu-

zione dei salari porterà in futuro a pensioni più basse».

L'ipotesi di riforma - prosegue una nota - «va nella direzione opposta rispetto ai temi del confronto in corso tra le organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative, per la riscrittura degli accordi interconfederali sulla rappresentanza e sulla contrattazione in attuazione del dl sul salario giusto. Principali obiettivi della trattativa infatti sono il contrasto al dumping contrattuale, la definizione delle regole della contrattazione collettiva e la salvaguardia del potere di acquisto dei salari».

Secondo le ipotesi circolate - sostiene ancora Confapi - «la riforma cambierebbe non solo le dimensioni delle imprese artigiane, ma lo stesso inqua-

dramento normativo, consentendo, tra l'altro, l'apertura di nuove unità locali al di fuori della circoscrizione della Camera di Commercio di appartenenza. Di fatto si darebbe alle imprese artigiane, che godono di privilegi fiscali specifici non riconosciuti alle pmi industriali, lo status di azienda industriale. Si creerebbero piccole e medie imprese industriali mascherate da artigiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siderurgia, ex Ilva chiede la Cigs anche per Salerno

Riassetti

Attesa per le decisioni
dei giudici sull'attività,
assicurati i fondi all'indotto

Domenico Palmiotti

Acciaierie d'Italia attende le nuove decisioni della Corte d'Appello di Milano sulla sospensione della fermata dell'area a caldo dal 28 ottobre (ieri c'è stata udienza) - in vista del pronunciamento della Cassazione il 20 ottobre - e intanto prepara un nuovo ricorso alla cassa integrazione straordinaria. Quella in atto è autorizzata per un numero massimo di 4.500 dipendenti, di cui 3.800 a Taranto (e i sindacati dicono che a Taranto si è già oltre i 3mila), ma nelle scorse ore è stata recapitata alle sigle metalmeccaniche la richiesta di cassa straordinaria per 38 dei 40 dipendenti del sito di Salerno AdI Tubiforma.

La Cassa è stata chiesta dal 17 settembre al 28 febbraio 2027 salvo rinnovi. Nella lettera ai sindacati, AdI annuncia che non è solo Salerno in gioco. «Il fermo produttivo imposto dal provvedimento giudiziale - scrive l'azienda - comporterà la conseguente impossibilità di alimentazione, almeno fino alla complessiva riorganizzazione produttiva del gruppo, delle attività a valle del ciclo produttivo dell'area a caldo e delle funzioni di staff connesse

alle attività». Pertanto, dice AdI, «la complessiva condizione produttiva determinerà un effetto a cascata anche sulle restanti unità produttive della società, la cui operatività è strettamente condizionata ai volumi produttivi e agli assetti di marcia del sito siderurgico ionico». Infatti, dice AdI, «l'imminente cessazione della produzione di manufatti in acciaio (bramme e coils) a Taranto, determinerà la carenza di materiale da trasformazione alla base del ciclo produttivo».

Ricevuta la lettera dell'azienda, le sigle Fim, **Fiom** e Uilm hanno scritto al ministero del Lavoro e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, affermando che la comunicazione di AdI «anticipa tematiche discusse con il ministero del Lavoro» ma «che avrebbero dovuto verificarsi solo in occasione dello stop della area a caldo a valle della sentenza della Corte di Cassazione prevista per il prossimo 20 ottobre». I sindacati chiedono quindi di incontrare il Governo anche perché AdI nella lettera per il sito di Salerno, comunica inoltre che la cassa sarà pagata direttamente dall'Inps e non anticipata dall'azienda come avvenuto sinora.

«Condizione ancora in discussione nel decreto che dovrebbe essere adottato dal Governo per la gestione dell'eventuale emergenza», osservano le sigle.

Intanto, con un articolo inserito nel nuovo decreto legge Giustizia (168/2026) in vigore da ieri, le imprese dell'indotto sono state rassicurate sui pagamenti che vedevano incerti dopo il decreto (133/2026), nel frattempo convertito in legge, che ha erogato ad AdI altri 100 milioni per la continuità operativa. La nuova norma (articolo 5) che integra il decreto già approvato, stabilisce infatti che «gli organi commissariali delle società del Gruppo Ilva S.p.A. in Amministrazione straordinaria e del Gruppo Acciaierie d'Italia in Amministrazione straordinaria sono autorizzati a effettuare i pagamenti dei debiti sorti nel corso delle procedure per la continuità operativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



120 ANNI

Cgil, finita la festa parte la corsa al dopo Landini

■ Ovazione per Mattarella e Bella Ciao cantata da tutta la Scala. Si chiude l'anniversario per i 120 anni della Cgil e si apre un anno intenso, tra conflitti, carovita e campagna elettorale. Sullo sfondo l'elezione del leader del sindacato: **Maurizio Landini** lascia a dicembre 2027. **CIMINO A PAGINA 7**



Dopo l'anniversario si apre la campagna elettorale nella Cgil

Ovazione per il capo dello Stato alla Scala per i 120 anni del sindacato. Si apre la partita per la successione a Landini

LUCIANA CIMINO
Inviata a Milano

■ Quando il sipario di velluto rosso cala e si accendono le luci per invitare il pubblico all'uscita, dai palchi un paio di persone cominciano a cantare Bella Ciao. In un attimo si accoda la platea e la Scala è un unico coro. Si fermano a cantare anche Elly Schlein, Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli, Maurizio Acerbo invitati come altri leader di partito e istituzioni (per il governo c'è la ministra al Lavoro Marina Calderone) alla cerimonia per i 120 anni della Cgil. La giornata si era aperta con una lunghissima ovazione per il capo dello Stato. Il leader del sindacato **Maurizio Landini** ha ringraziato Sergio Mattarella, seduto vicino agli ex segretari generali Sergio

Cofferati e Susanna Camusso, per il ruolo di «garante riconosciuto dell'unità» della Repubblica e «della nostra Costituzione che non esclude nessuno, a partire dalle studentesse e studenti, dalle donne e dagli uomini indipendentemente dalla provenienza, dalla religione e dal colo-

re della pelle», ha detto, con ovvio riferimento all'attacco della premier al Quirinale e alle polemiche per il decreto scuola.

POI SONO PARTITI I TRIBUTI alla storia dell'organizzazione dei lavoratori: le prime lotte contadine e operaie, il fascismo, il sacrificio di Bruno Buozzi, ucciso dai nazisti nel 1944, le manifestazioni per lo statuto dei lavoratori e i comizi trascinati di Giuseppe Di Vittorio. La platea di delegati da tutta Italia è com-

mossa, si raffredda man mano che si arriva agli ultimi decenni e scorrono i volti degli ultimi segretari. L'applauso scatta, però, davanti alle immagini del corteo al 2002 quando tre milioni di persone sfilarono al Circo Massimo per difendere l'articolo 18. Un'altra epoca, ma questo è il momento del passato recente che il sindacato cerca, invano, di ripetere da allora.

PER LA DUE GIORNI organizzata a Milano, città dove è formalmente nata la Cgil il 1 ottobre del 1906, il sindacato non ha badato a spese. Serviva ritrovare senso di appartenenza e orgoglio in vi-



sta dei prossimi mesi, con la crisi economica in peggioramento e le prossime elezioni. Ma soprattutto serviva ritrovare unità, perché la Cgil, o meglio la sua segreteria, non è arrivata in gran forma al suo anniversario. La sconfitta ai referendum sindacali sul lavoro ha aperto un fronte anti **Landini** dando una sponda a chi critica il leader per sua propensione a occuparsi di temi nobili (come il genocidio in Palestina) più che di contrattazione. Il segretario ha provato a serrare i ranghi chiamando l'assemblea generale a eleggere una nuova segreteria nazionale. Ma in blocco. Il pretesto era la sostituzione di **Francesca Re David**, andata in pensione in estate, il fine era allargare l'organismo. E così sono entrati Stefania Filetti, segretaria generale a Varese, Serena Sorrentino, attuale presidente della commissione del Programma fondamentale ed ex leader della Fp Cgil e **Michele De Palma**, segretario nazionale della **Fiom**. L'at-

tuale configurazione ha ricevuto il 61% di consensi, non un gran risultato per un'elezione che di solito viaggia con numeri quasi plebiscitari. «È il voto più basso della segreteria Cgil mai preso dal '45 ad oggi», sottolinea più di un delegato. Nei corridoi di Corso Italia i ragionamenti si concentrano su quel 40% contro **Landini**. Una percentuale che sarebbe potuta essere più ampia se non fosse stata proposta Sorrentino, che gode di una stima trasversale, soprattutto da parte delle federazioni più pesanti, come la Fillea, la Sic e la Filctem, quattro categorie storicamente riformiste.

LA CAMPAGNA ELETTORALE della Cgil è aperta. Il mandato del segretario nazionale, che continua a ribadire che non si candiderà alla politiche, scade a dicembre 2027. **Landini** non sa ancora a chi dare l'investitura, che in questo sindacato pesa. In campo per la successione c'è **De Palma**. E c'è Sorrentino. Due

curricula diversi, «storie troppo differenti», dicono alcuni, facendo notare che «la compagna è sicuramente una di quelle che ha fatto più incarichi nella Cgil», mentre **De Palma**, in apparenza più movimentista, sconterebbe il fatto di non aver mai guidato una categoria territoriale e di provenire dalla **Fiom**, come gli ultimi due leader nazionali.

La strada è ancora lunga e piena di variabili, interne ed esterne. Fra le prime, l'accordo interconfederale sulla contrattazione con Cisl e Uil. E poi ci sono le primarie del campo largo (la Cgil non ha ancora deciso se appoggiare qualcuno e nel caso chi), la campagna elettorale e il prossimo governo, e non è indifferente se vince di nuovo la destra. «I nomi sono importanti ma la dimensione progettuale collettiva molto di più - dicono da Corso Italia - Chi oggi gioca sul toto nomi guarda il dito e non la luna». Fra un mese si terrà la Conferenza di program-

ma, nessuno si aspetta novità. Di certo sarà un ulteriore momento di visibilità per Sorrentino. Intanto **Landini** ha dato appuntamento alla manifestazione nazionale del 17 ottobre a Roma, promossa insieme alle associazioni della Via Maestra (tra cui Anpi, Acli, Emergency) per chiedere un fisco differente e risorse per salari, sanità e scuola. Poi comincerà la stagione di lotta sulla manovra.

Il leader in carica fino a dicembre 2027, dopo il voto per le politiche: «Non mi candido»



L'evento della Cgil alla Scala di Milano foto Cgil nazionale



Inflazione, prezzi fuori controllo Meloni alla Ue: più flessibilità

L'inflazione vola al 4,2% a settembre, ai massimi dal 2023. Lo certifica l'Istat. A trainare i prezzi sono i rincari di energia e carburanti. Giorgia Meloni scrive alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen chiedendo una «flessibilità aggiuntiva a sostegno di famiglie e imprese». Cala la fiducia dei consumatori e del-

le aziende. Vertice su conti pubblici e manovra.

di **AMATO, BONOTTI, COLOMBO**

e **CONTE** ➔ alle pagine 8, 9, 10 e 30

I prezzi volano, inflazione record Meloni alla Ue: "Più flessibilità"

L'impennata a settembre al 4,2%, ai massimi dal 2023: la spinta dai costi dell'energia e dei trasporti. Cala la fiducia di consumatori e imprese. La premier scrive a von der Leyen

di **VALENTINA CONTE**

ROMA

Inflazione al 4,2% a settembre, massimo da tre anni. Fiducia di consumatori e imprese in picchiata. E così, visti i dati Istat, la premier Giorgia Meloni decide di portare il caro prezzi a Bruxelles. Con una lettera indirizzata a Ursula von der Leyen: «Serve più flessibilità per sostenere famiglie e imprese», annuncia. Tradotto: chiede di considerare la maggiore inflazione nel calcolo dei parametri europei e del deficit consentito. Insomma, uno sconto sul 3%. Il tema, prosegue, dovrà essere affrontato già all'Ecofin della prossima settimana e poi al Consiglio Ue tra due settimane.

A spingere sui nuovi rincari sono bollette e carburanti. I beni energetici aumentano di oltre il 22% rispetto a un anno fa. Il gas sul mercato tutelato sfiora il 50%, il gasolio per riscaldamento supera il 38%, quello per auto il 35%, mentre benzina ed elettricità sul mercato libero viaggiano sopra il 20%. Tra le grandi voci di spesa, abitazione ed energia rincarano di più, seguite dai trasporti. È un'inflazio-

ne ancora molto concentrata. Tolti energia e alimentari freschi, il ritmo dei prezzi resta sotto il 2%. E si allarga la distanza tra beni e servizi: i primi salgono oltre il 5%, i secondi poco sopra il 2,5%.

Il problema è che il rincaro si sente soprattutto nelle spese ricorrenti. I prodotti acquistati più spesso arrivano al 5,3%, un punto in più rispetto ad agosto e ben sopra la media generale. Quelli comprati con frequenza media si fermano poco sopra il 4%, quelli occasionali restano sotto il 2%. Una forbice che spiega perché l'inflazione percepita possa risultare più alta della media.

Il «carrello della spesa» in senso stretto resta contenuto, anche se accelera. Alimentari, prodotti per la casa e per la cura della persona salgono dell'1,7%. Ma dentro gli alimentari si apre un'altra frattura: i prodotti trasformati sono ancora leggermente in calo, mentre quelli freschi corrono oltre il 5%. Ortaggi, tuberi e legumi segnano gli aumenti più forti; la frutta torna invece appena sopra i livelli di un anno fa. E così arrivano i conti delle associazioni dei consumatori. L'Unione nazionale stima un aggravio medio di circa 1.100 euro l'anno per famiglia. Per il Codacons si sale a quasi 1.400 euro per una

coppia con un figlio e a oltre 1.900 con due. Assoutenti calcola invece, per una famiglia con due figli, 185 euro in più l'anno solo per mangiare e bere.

Nei servizi le tensioni sono più moderate. Accelerano quelli legati al tempo libero, alla cura della persona e agli alloggi, mentre il trasporto aereo continua a costare meno di un anno fa e scende nettamente rispetto ad agosto. Anche il forte aumento della voce «trasporti» dipende molto dai carburanti, non da un rincaro generalizzato di tutti i servizi di mobilità.

A pesare sul quadro c'è anche il calo della fiducia. A settembre l'indice dei consumatori scende da 94,5 a 91,2, mentre quello delle imprese arretra da 97 a 95,9, interrompendo tre mesi consecutivi di crescita. Confcommercio e Confindustria avvertono che l'erosione del potere d'acquisto rischia di frenare i consumi nell'ultima parte dell'anno. L'inflazione acquisita per l'anno è al 3,1%. In azione il meccanismo del *fiscal drag*, che abbasserà stipendi e pensioni.

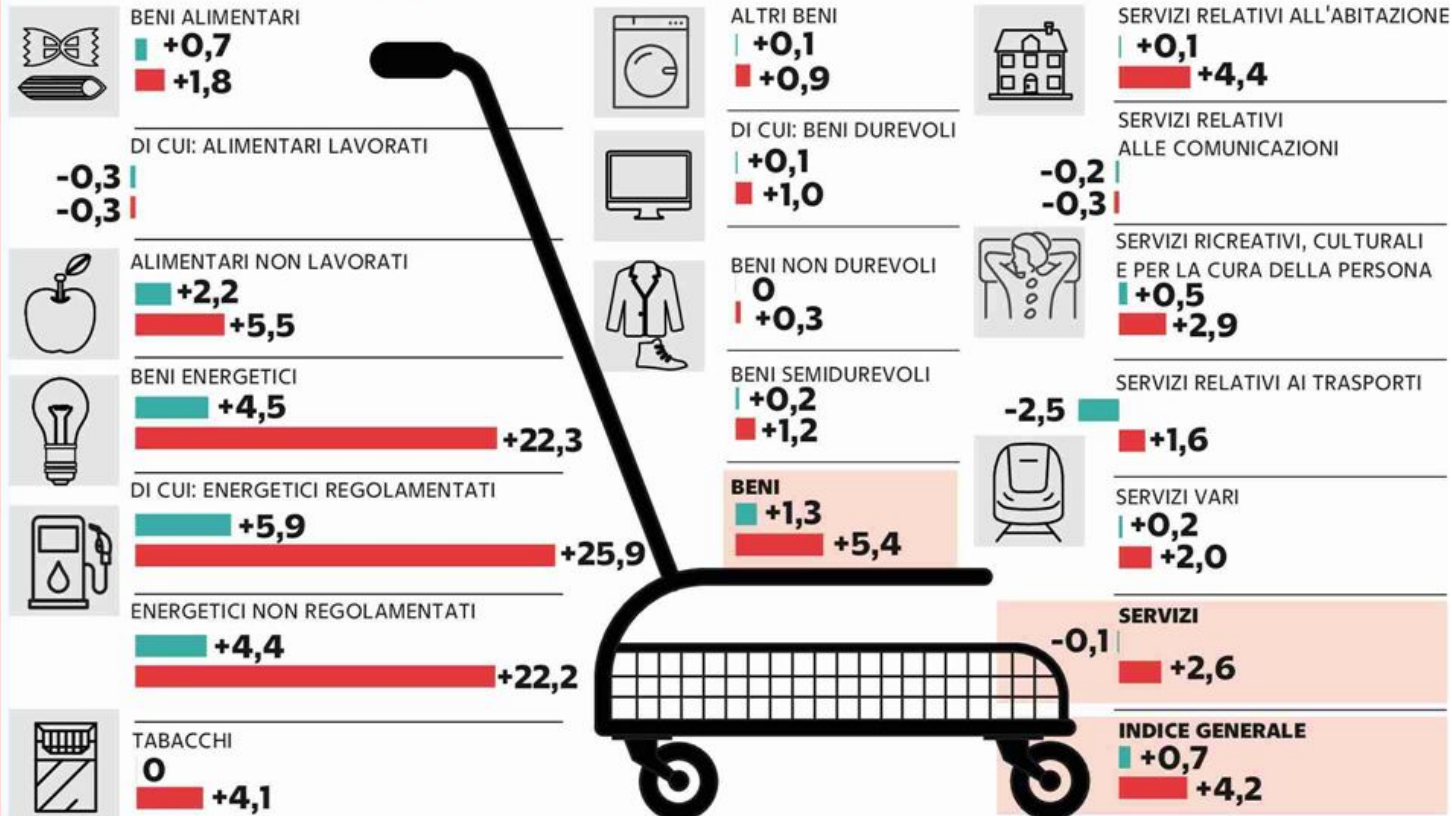


INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO PER TIPOLOGIA DI PRODOTTO

Settembre 2026, pesi e variazioni percentuali congiunturali e tendenziali (base 2025=100)

■ Variazioni congiunturali

■ Variazioni tendenziali



Cgil, la festa e l'accusa

“Di lavoro si deve vivere non si può morire”

di **FEDERICA VENNI**

MILANO

Siamo di fronte a una strage». Perché «si deve vivere di lavoro, non morire».

Non ha usato mezzi termini Maurizio Landini, quando a piombare sulla cerimonia di ieri al Teatro alla Scala di Milano per i 120 anni della Cgil alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è stata la notizia di due morti sul lavoro. Sofiane Boutraa, investito dalle fiamme martedì sera mentre lavorava nello stabilimento Fincantieri di Ancona (grave un collega che lavorava con lui) e Antonio Sperandio, precipitato da un solaio che stava svuotando in una frazione di Robecco sul Naviglio, nel Milanese. «Se noi andiamo a vedere – ha detto Landini – stiamo parlando di persone che molto spesso lavorano in aziende in appalto o in subappalto».

Ed è proprio «questo modello di

impresa», ha ricordato il segretario generale della Cgil, «che va fermato», perché «è un modello che uccide», un sistema che «non è più accettabile» e di cui «la morte viene considerata un costo». A fargli eco è stata Elly Schlein, seduta in platea insieme ad altri esponenti del mondo politico e sindacale: «Noi che siamo una Repubblica fondata sul lavoro, non possiamo accettare che si continui a morire di lavoro o di stage».

Per questo, ha detto la segretaria del Pd, bisogna «investire di più e fare di più sul tema della sicurezza sul lavoro». Per «responsabilizzare le aziende» e «formare lavoratori e lavoratrici ad usare le nuove tecnologie», per «contrastare quella logica del subappalto a cascata che purtroppo rende il lavoro meno sicuro e il lavoratore più ricattabile». Una questione su cui «c'è ancora moltissimo da fare», ha aggiunto Schlein, tenendo conto anche del fatto «che siamo uno dei Paesi con i salari più bassi d'Europa». Stipendi ormai erosi «dall'in-

flazione» che «è al massimo da tre anni a questa parte». Durante la cerimonia Landini ha toccato diversi temi: dalla transizione energetica alla tassazione sugli extraprofitti, dai migranti all'aumento delle spese militari che «vanno a discapito degli investimenti in salari, sanità, istruzione, nuove politiche industriali ed occupazionali».

Atterrato a Milano, Mattarella ha incontrato in una sala dell'aeroporto di Linate i familiari delle 118 vittime dell'incidente aereo dell'8 ottobre 2001: «Questo riversare sul futuro il dolore in maniera positiva – ha detto commentando le iniziative del Comitato dedicato – è una scelta non facile, di grande valore». Il presidente della Repubblica è stato poi accolto alla Scala con una lunga standing ovation. E se il suo ingresso a teatro è stato seguito dall'Inno nazionale, finita la celebrazione, dopo la sua uscita, la platea ha cantato in coro «Bella ciao».

Landini ricorda la strage quotidiana: ieri altre due vittime. Anche Mattarella alla Scala per celebrare i 120 anni del sindacato



DILAGA LA CORSA AGLI ARMAMENTI: A OGNI ITALIANO COSTA 770 EURO

Riarmo ognun per sé: spese nazionali a 454 miliardi E ancora latita il coordinamento fra gli Stati europei

MATTEO MARCELLI
Roma

Molta difesa ma per nulla, o quasi, comune. I primi numeri ufficiali dall'approvazione del piano di riarmo dell'Unione (*Readiness 2030*) confermano quanto previsto da chi nutriva dubbi sull'impianto annunciato dalla Commissione: le spese militari volano alle stelle, ma nessun coordinamento e comunque insufficiente. Questo almeno è quanto emerge dai dati diffusi dall'Agenzia europea per la Difesa (Eda). Che non sono molti, anche perché il rapporto dedicato (*Annual defence Readiness report*) non è pubblico, ma a «uso esclusivo dei governi», preparato con il contributo della Commissione assieme al Servizio europeo per l'azione esterna e dello staff militare dell'Unione. L'Agenzia lo ha presentato tre giorni fa ai ministri della Difesa prima del Consiglio Affari esteri e in vista del Consiglio Europeo del 15 e 16 ottobre. La sintesi dell'Alta rappresentante per gli Affari esteri, Kaja Kallas, è abbastanza eloquente: «Il rapporto mostra che abbiamo fatto molto. Gli investimenti nella difesa sono aumentati, ma rimangono notevoli lacune nelle capacità. Ora dobbiamo concentrarci su come colmare concretamente queste lacune».

Esiste però un altro report sulle spese militari (*Defence Data 2025-2026*), che non è specifico sull'avanzamento del piano Readiness, ma i numeri sono gli stessi. Ed è abba-

stanza per farsi un'idea della direzione intrapresa.

Andiamo con ordine. Nel 2025 la spesa militare aggregata degli Stati membri ha sfiorato i 418 miliardi di euro (417,623 per la precisione, di cui 134 in investimenti), pari al 2,2% del Pil dell'Unione. Un incremento del 22% rispetto al 2024, quando il totale delle spese aveva raggiunto i 343 miliardi. La proiezione per il 2026 è di 454 miliardi (il 2,4% del Pil), mentre entro il 2029 la spesa totale potrebbe arrivare a 547 miliardi. Per quanto riguarda l'Italia, la spesa complessiva è stata di 45 miliardi, pari al 2% del Pil, circa 770 euro pro capite. La Germania, tra gli Stati più solerti nella spesa in armamenti, è a quota 107 miliardi (1.279 euro pro capite). Si tratta di una crescita senza precedenti, agevolata dalle risorse dei fondi Safe (prestiti agevolati garantiti dall'Unione). Tuttavia restano delle incognite. Tra queste, la principale è la frammentazione: gli acquisti congiunti rappresentano solo il 24% degli investimenti totali e la quota è distribuita in modo disomogeneo tra Stati membri e aree di capacità. E poi «gli approcci nazionali continuano a dominare lo sviluppo delle capacità - si legge nel *Defence Data* -, mentre le iniziative di approvvigionamento e i cicli di vita dei sistemi d'arma rimangono in larga parte non sincronizzati, compromettendo le economie di scala, l'interoperabilità e la convergenza nel lungo periodo». In pratica, se i 27 acquistano separatamente, anziché aggregare domanda e programmi, si perde parte della possibilità di ottenere vantaggi dalla produzione su scala maggiore. Se poi gli eserciti comprano sistemi diversi, con standard, tecnologie, piattaforme e cicli

logistici differenti, diventa più difficile farli operare insieme efficacemente. Con il rischio di sviluppare capacità che evolvono secondo traiettorie diverse, anziché costruire progressivamente un sistema europeo più integrato. Senza contare che l'aumento della spesa non si sta ancora traducendo proporzionalmente in capacità operativa che, per dirla con André Denk, *chief executive* dell'Agenzia per la Difesa europea, «non è mai qualcosa di semplice come l'acquisto di equipaggiamenti. Richiede personale, sistemi e addestramento per poter impiegare tali equipaggiamenti nel tempo e oltre i confini nazionali». Cioè di concerto con gli Stati partner. Ovviamente il tema mette in moto la polemica politica, con il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, che tira le somme: «L'aumento delle spese militari non determina più sicurezza, ma va a discapito dei necessari investimenti in salari, sanità, istruzione, nuove politiche industriali ed occupazionali e mette in discussione, in Italia e in Europa, la tenuta del nostro modello sociale». Parole simili a quelle dell'eurodeputato M5s Gaetano Pedullà, che cita direttamente il rapporto: «Il boom delle spese per il riarmo, così come confermato dall'Eda, indica chiaramente la direzione intrapresa dai governi nazionali sotto la regia europea: per le lobby delle armi tanti assegni in bianco, per i cittadini solo le briciole. Siamo alla follia più totale». Nessuna reazione dalla maggioranza né dal principale partito di opposizione, il Pd, al cui interno il tema delle armi resta motivo di dissidi e distinguo.

Dall'Agenzia europea per la Difesa i primi dati dopo il Rearm Eu: nel '25 costi saliti già del 22%, un boom senza precedenti. Acquisti congiunti solo sul 24% degli investimenti



La Cgil riparte dalle origini: «La sfida è unire i lavoratori»

CINZIA ARENA

Le immagini in bianco e nero prima e a colori poi che raccontano la storia del sindacato. I volti e le parole dei segretari e le battaglie nelle fabbriche per la rappresentanza, la parità di genere, i diritti degli ultimi. E ancora le manifestazioni oceaniche in piazza all'insegna dell'«io c'ero». Va in scena in un teatro alla Scala gremito una matinée decisamente insolita: dedicata ai 120 della Cgil tra amarcord e voglia di rilancio. In sala accolto da un lungo e caloroso applauso prima e dall'inno nazionale dopo (il fuori-programma alla fine dell'incontro è il pubblico che canta «Bella ciao») il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Insieme a lui la ministra del Lavoro Marina Calderone, ma anche la leader del Pd Elly Schlein e due ex segretari della Cgil che hanno fatto la storia: Sergio Cofferati e Susanna Camusso. A tracciare la linea sull'impegno dei prossimi anni è un **Maurizio Landini** a tratti commosso, a tratti critico ver-

so alcune scelte fatte dal sindacato, sempre combattivo. Le prime parole sono di ringraziamento per la presenza, dal forte valore simbolico, del capo dello Stato, «garante della nostra Costituzione che non esclude nessuno, indipendentemente dalla provenienza, dalla religione e dal colore della pelle». Il segretario della Cgil ha ringraziato Mattarella per la sua costante sensibilità e vicinanza al mondo del lavoro «che lotta per il riconoscimento pieno dei propri diritti, a partire dalla sicurezza in tutti i posti di lavoro. Si deve vivere di lavoro, non morire». Una strage continua però miete ogni giorno vittime: proprio ieri a Robecco sul Naviglio, in provincia di Milano, un operaio di 48 anni ha perso la vita. Molti i temi «politici» affrontati da **Landini** a partire dall'aumento delle spese militari che tagliano gli investimenti in salari, sanità, istruzione, nuove politiche industriali ed occupazionali. «Non ci sono mai stati tanti conflitti armati come oggi, spesso dimenticati. La

guerra è tornata nell'ordine naturale delle cose, si sta sostituendo alla politica e alla diplomazia - ha detto -. Il diritto internazionale è calpestato in Ucraina, a Gaza, in Cisgiordania, in tutto il Medio Oriente e in tante altre parti del globo. Tutto questo sta determinando una pericolosa ed inaccettabile corsa al riarmo, compreso quello nucleare, che coinvolge anche la nostra stessa Europa». Si tratta di scelte che, secondo la Cgil, non hanno nulla a che vedere con la costruzione di una politica di difesa comune europea, ha rimarcato **Landini** citando le parole di papa Leone XIV: «noi vogliamo essere costruttori di una pace disarmata e disarmante». Altrettanto preoccupante secondo **Landini** è che l'ultima grande rivoluzione digitale, quella legata all'Intelligenza artificiale, «sia in mano a pochi attori privati, dotati di risorse e capacità superiori a quelle di molti Stati, con la forza di potersi sostituire alla politica. Questo processo non è neutro ed il suo esito non è scontato: dipende da

chi lo progetta, lo governa, lo indirizza, lo controlla e l'utilizza. E per quali fini etici, sociali ed economici». Dal palco della Scala il segretario ha annunciato che tra poche settimane si terrà, oltre alla manifestazione del 17 ottobre a Roma in difesa della Costituzione, l'assemblea programmatica della Cgil. Il focus sarà ovviamente sul lavoro e sulla necessità di contrastare lo sfruttamento, le disuguaglianze, i contratti pirata. La volontà è quella di guardare al futuro facendo tesoro dei motivi che hanno portato, nel 1906 proprio a Milano, alla nascita di un sindacato che riuniva 58 confederazioni. «Allora il lavoro era diviso in mestieri. Oggi è diviso in contratti, piattaforme, competenze, generazioni, territori» ha sottolineato. Oggi come allora la sfida è costruire un'organizzazione capace di unire. «Perché quando il lavoro si frammenta - ha concluso **Landini** -, la tentazione è che ogni persona pensi di essere sola. E invece è proprio allora che serve una comunità».

L'evento alla Scala di Milano per i 120 anni dalla fondazione. In sala anche Mattarella. Il segretario **Landini**: troppa frammentazione, va creato un senso di comunità

Dalla corsa al riarmo all'IA in mano a pochi grandi gruppi alle stragi di operai tanti i temi affrontati. A metà ottobre l'assemblea programmatica



Cgil, la festa per i 120 anni Gli applausi a Mattarella

Cerimonia alla Scala. **Landini**: ora una rivolta sociale democratica

MILANO In un mondo del lavoro sempre più «frammentato», il sindacato trova la sua ragion d'essere, oggi come 120 anni fa, nell'unire le persone in una «comunità» che aspiri non solo a migliorare le condizioni dei lavoratori, ma anche «il modello di società». Proprio come quando, il 29 settembre del 1906, a Milano, nacque la Cgl, Confederazione generale del lavoro: non un «sindacato di mestiere», ma una confederazione appunto, portatrice di una visione generale, ieri come oggi, di matrice socialista.

Ecco perché il segretario della Cgil (ribattezzata così, Confederazione generale italiana del lavoro nel 1944, dopo gli anni della clandestinità e della lotta al fascismo) Maurizio Landini, celebrando ieri alla Scala, alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, i 120 anni del sindacato, non ha esitato a riproporre un cambiamento

del modello economico e sociale, bocciando «la corsa al riarmo», denunciando i pericoli «per la democrazia» di una «concentrazione di potere, in poche mani private», dell'intelligenza artificiale, e riproponendo, a margine della celebrazione, l'idea di una «rivolta sociale», da realizzare attraverso la «partecipazione», come avvenuto, ha detto rispondendo ai giornalisti, con la bocciatura del referendum sulla giustizia promosso dal governo Meloni.

Inutile dire che la Cgil vuole essere protagonista di questa rivolta, promuovendo la partecipazione, innanzitutto a difesa della Costituzione, che ha in Mattarella un «garante», ha sottolineato Landini. Un garante, ha detto, di una Costituzione che «include» e «non alza muri ma costruisce ponti» verso gli extracomunitari; un evidente riferimento al tetto sul numero di stranieri nelle classi scolastiche deciso dal

governo. Per questo Landini ha rilanciato la mobilitazione della Cgil, che il 17 ottobre sarà in piazza a Roma con le oltre cento associazioni che aderiscono a «La via maestra», alleanza in difesa della Costituzione. E per questo il momento più identitario è scattato quando, a fine mattina — dopo le parole e immagini che hanno ripercorso 120 anni di storia, e dopo che Mattarella ha lasciato la Scala tra gli applausi (replica della standing ovation che aveva salutato il suo arrivo) — i dirigenti e delegati della Cgil che riempivano il tempio della lirica, insieme con Landini e Sergio Cofferati e Susanna Camusso suoi predecessori, hanno cantato «Bella ciao». Un coro di centinaia e centinaia di voci cui si sono uniti i leader della sinistra, da Elly Schlein (Pd) a Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli (Avs) mentre si è notata l'assenza di Giuseppe Conte (5Stelle). I

leader del centrodestra, invece, non sono stati invitati mentre per il governo, sui due ministri invitati (Adolfo Urso e Marina Calderone), ha partecipato solo la titolare del Lavoro.

In tutto questo, i contenuti strettamente sindacali hanno ruotato intorno alla trattativa, richiamata da Landini, tra Cgil, Cisl e Uil e le associazioni imprenditoriali per un nuovo modello contrattuale, e, rispondendo ai giornalisti, alla rivendicazione di un sistema fiscale più equo e di aumenti salariali per contrastare l'impennata dell'inflazione. Su tutti questi fronti, però, la strada è in salita. Ma Landini ha chiuso il suo discorso spronando i suoi con lo storico slogan: «Compagni, al lavoro e alla lotta!».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

● La Cgil, Confederazione generale del lavoro, è nata il 29 settembre 1906 a Milano come sindacato di matrice socialista

● È stata poi bandita dal regime fascista e ha proseguito l'attività nella clandestinità contribuendo alla Resistenza. Nel 1944, con il Patto di Roma, firmato da Di Vittorio, Grandi e Canevari, la sigla del sindacato è cambiata in Cgil, Confederazione generale italiana del lavoro. Dalla quale sono successivamente nate, per scissione, la Cisl, di matrice cattolica, nel 1948, e la Uil, di matrice laica e riformista, nel 1950.



Evento Sergio Mattarella, 84 anni, ieri a Milano con Maurizio Landini, 65, segretario della Cgil (Ansa)

In platea

Un momento della giornata di ieri alla cerimonia della Cgil, dove si riconosce Elly Schlein

